

Il libro**Dal Belice all'Irpinia passando per il Friuli il filo rosso dei sismi**

Il brano che segue è tratto da "Il terremoto dell'Irpinia", in uscita oggi, di Toni Ricciardi, Generoso Picone e Luigi Fiorentino (Donzelli, pagg. 199, euro 23), scritto a 40 anni dal 23 novembre '80.

Toni Ricciardi

Se il terremoto di Messina del 1908, la «catastrofe patriottica», mise in luce una nuova e accresciuta partecipazione alla vita pubblica, pur segnalando l'inadeguatezza della risposta istituzionale, il terremoto d'Irpinia del 23 novembre 1980 segnò la fine di un'epoca di politiche, progettualità e risorse per il Meridione, che ben è testimoniata dalla lenta agonia della Cassa per il Mezzogiorno, che fu messa in liquidazione nel 1984 e cessò di esistere, formalmente, nel 1986. Per quanto riguarda l'inadeguatezza dei soccorsi nell'immediato e le decisioni che si sarebbero dovute prendere, è stato ampiamente scritto e discusso, e nei fatti parve cambiare poco, sia nel Belice che in Irpinia rispetto a Messina. non fece eccezione nemmeno il terremoto del Friuli (1976), la cui ricostruzione, più volte, è stata utilizzata da contraltare rispetto a quella dell'Irpinia, tanto da essere definita «modello Friuli». L'unica dichiarata definitivamente completata, ad oggi. (...) Se per la gestione del patrimonio immobiliare, il Friuli poté in parte essere paragonato all'Irpinia ante-terremoto, per estensione geografica del sisma, numero di vittime e sfollati, per fortuna no. Ci furono, però, differenze anche dal punto di vista burocratico, e non di poco conto, anche rispetto al Belice. In quest'ultimo caso, i provvedimenti legislativi che prevedono, ancora oggi, stanziamenti fino al 2028, furono più del triplo rispetto ai 9 del Friuli. Tuttavia, è da rilevare come i 18,54 miliardi stanziati per il Friuli (rivalutazione al 2014) furono distribuiti meglio, o probabilmente, in proporzione per sfollato, furono più, di tre volte quelli del Belice (130000) e due volte quelli destinati in Irpinia, che ad oggi resta lo stanziamento totale (circa 60 miliardi) più significativo di sempre. In linea generale, Belice, Friuli e Irpinia sono strettamente connessi per due ragioni. La prima riguarda il fatto che, all'indomani della tragedia che colpì la Sicilia, fu varata la legge n. 996 dell'8 dicembre

1970, "norme per il soccorso e l'assistenza delle popolazioni colpite da calamità e per la protezione civile", in cui per la prima volta in Italia si fa riferimento alla Protezione civile. nonostante la legge n. 833 del 15 marzo 1928, secondo cui si sarebbero potuti verificare "stati di emergenza", nella Costituzione repubblicana non furono previsti e il tutto fu demandato all'art. 3, che sanciva collettivamente il diritto di eguaglianza e di trattamento senza declinazioni nel dettaglio. Come spesso accadde, e tragicamente ancora oggi, l'iter di applicazione della norma che sancì l'istituzione del corpo di Protezione civile subì rallentamenti e conflitti di natura politica che la resero pressoché inapplicabile, sia in Friuli che in seguito al terremoto, dando luogo a un vero e proprio conflitto di competenze tra Stato e regioni, tanto che un anno dopo la sua emanazione, nel 1971, la legge fu impugnata dagli amministratori territoriali.

Il secondo legame tra le due tragedie è di natura sociale e giudiziaria. Come dimostrato da Sergio Pappalardo ne "Il terremoto per amico", le calamità naturali, in questo caso i terremoti, hanno prodotto effetti anche in termini di scatenamento di litigiosità e di tendenza delinquenziale. (...)

Tornando all'Irpinia, quanto accadde con la ricostruzione del terremoto fu la fine dell'intervento pubblico a favore del Sud per come l'Italia l'aveva conosciuto dal secondo dopoguerra in poi. Inoltre, si diffuse l'assioma Irpinia uguale sperpero di denaro pubblico che, innegabilmente, ci fu. Ad esempio, secondo le stime del Consorzio nazionale degli ingegneri, la ricostruzione di immobili e la realizzazione di infrastrutture in Irpinia è costata poco meno della metà del costo complessivo di tutti i terremoti in Italia dal Belice (1968) all'Emilia (2012); oppure, secondo la Corte dei conti, i costi per le infrastrutture sono lievitati di 27 volte rispetto all'inizio; e, ancora, tra il 1982 e il 1990 la Guardia di finanza ha accertato ben 84 casi di truffa e falso ideologico a carico di imprese che ottennero finanziamenti per insediare attività produttive nelle aree industriali che nacquero all'indomani del 23 novembre 1980.

(...) Cosa resta del Terremoto? Cosa resta dello spartiacque della storia di queste comunità? Cosa ricordano del prima e cosa è rimasto quarant'anni dopo? Probabilmente, più che darsi risposte, in molti si stanno ancora ponendo domande. Ognuno avrà trovato e troverà le sue, ma una risposta, una narrazione, una storia collettiva, manca ancora. Prima o poi, come i terremoti, anche il terremoto troverà una sua collocazione diversa in un segmento della «Grande storia», nel mentre, però, una generazione, quella che non ha vissuto il sisma, quella che ha costruito la propria memoria collettiva sul racconto degli altri, continua a porsi domande.

) RIPRODUZIONE RISERVATA

